

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## Dandini, i sovranisti, il Papa, la guerra e quelle ortensie color azzurro nostalgia

**Bergamo Festival.** Si è conclusa ieri sera ad Astino la tre giorni dedicata ai conflitti e alle risorse umane necessarie per superarli, o evitarli. Il focus sulla società civile di Colin Crouch, le critiche di Galli della Loggia

**CARLO DIGNOLA**

Baci e abbracci dietro il palco, tra Serena Dandini e Giorgio Gori: «Rivedo lui e Cristina dopo tantissimo tempo: che piacere! Il vostro sindaco è stato un grande direttore in tivù: con lui ho fatto un programma meraviglioso».

Finale «leggero» ieri sera ad Astino (ma fino a un certo punto) di un Bergamo Festival dedicato a «Conflitti. L'Umanità alla prova» in cui tanto si è parlato di guerra quest'anno e meno di pace. Ci ha pensato la conduttrice romana a portare una ventata di freschezza, e anche di allegria sul palco.

«Sono stati tre giorni bellissimi - commenta Corrado Benigni - con un pubblico, quest'anno, davvero numeroso». Caratterizzati da «una pluralità di sguardi, non solo italiani», che hanno aiutato a mettere a fuoco meglio il presente. Il presidente ha voluto ringraziare «il Comitato scientifico: e un saluto particolare va a Marco Dell'Oro», il nostro collega caporedattore de L'Eco di Bergamo; e anche al sindaco, che dopo sabato pomeriggio (incontro sulla Russia di Putin con Elena Kostjukovic) è tornato anche ieri sera, appunto, per la Dandini. E che «ha accolto Bergamo Festival nel cartellone ufficiale di Bergamo Capitale della Cultura».

Noi ci siamo (quasi) abituati, ma fa una certa impressione vedere l'effetto che fa trovarsi una sera d'estate nel cortile quadrato di questo ex monastero a chi viene da fuori. Serena Dandini, che presentava il suo libro «Cronache dal Paradiso», era quasi tentata di ringraziarci al volo un capitolo: «Sono un po' sotto choc stasera: che bellezza Astino! Non ci sarebbe stato luogo migliore di questo per parlare di Paradiso; sono, come si dice a Napoli, "sott' à botta, 'mpressiunata": scusate, sono emozionata, sarà l'età?».

Alma Grandin, giornalista del Tg1, ha presentato il suo come un libro «autobiografico, botanico, ecologico»; un libro che aiuta ad «alzare lo sguardo come stasera», in cui nel cielo quadrato del chiostro del monastero, piegando

■ Ma l'immagine più forte è quella di Cecilia Sala: una trincea ucraina piena di fiori

do la testa all'indietro si attendono le stelle e intanto si parla di «gentilezza, oggi il sentimento più rivoluzionario», di sogni «romantico-ecologici», di una nonna che «parlava ai gerani» e mandava Serena bambina a raccattare «la cacca delle galline» al pollaio per dare alle sue ortensie, acidofile, con l'aggiunta di «chiodi arrugginiti infilzati nella terra» quella sfumatura d'azzurro così speciale, che poi forse è la sfumatura della nostalgia».

Meno poetico e gozzaniano il pomeriggio, tutto politico, di Colin Crouch, sociologo inglese che parla italiano (ha avuto per lungo tempo una casa in Umbria) e che da decenni ha riservato un occhio molto attento alle vicende del nostro Paese. Crouch ha coniato il termine «post-democrazia», e ha descritto una realtà civile europea in cui «il mondo politico è il problema» e non ci si può aspettare da esso le soluzioni: «Tocca a tutti noi fare qualcosa»; agendo più dalla parte dei movimenti di opinione per ricreare «una democrazia vivace». Incalzato dalle domande di Giulio Brotti, Crouch ha parlato di tutto quel mondo pre-politico, mettendo poi anche in luce le difficoltà di un'Unione europea a ritagliarsi uno spazio autorevole e autonomo, stretta tra gli interessi dei singoli Stati. E ha proposto un'analisi onesta di quella sorta di «sovranità limitata» di cui gode Bruxelles (e Parigi e Berlino, suoi maggiori azionisti) di fronte alle strategie globali degli Stati Uniti: ricordando il loro intervento, nella crisi Germania-Grecia post 2008, contrario all'uscita di Atene dall'euro nel timore che fosse rapidamente risucchiata in orbita russa, «come è accaduto a Cipro».

Crouch ha immaginato uno scenario in cui gli Stati Uniti ritornano su posizioni più truppe, badando ai propri interessi interni, e la Ue prende una posizione più decisamente autonoma, fino magari a ripensare il ruolo da «fuoriuscito» del Regno Unito. E ha ricordato in chiusura, con un po' di (sano) scetticismo britannico, quello che diceva il politologo americano Robert Dahl, che in fondo «la politica è solo un numero secondario nel grande circo della vita».

Ma ha lasciato il segno anche la serata di sabato, con sul palco don Sergio Massironi, la giornalista/blogger Cecilia Sala ed Ernesto Galli della Loggia. Il «la» lo ha dato don Massironi, introducendo l'osservazione di Papa Francesco che «la guerra è sem-



La serata finale con Serena Dandini FOTO YURI COLLEONI

pre un disastro totale». «Il punto di vista del pontefice - ha commentato Galli della Loggia -, in un paese come l'Italia penso abbia molta importanza. E sia all'origine anche di comportamenti politici. Però le guerre hanno una storia dietro che li ha prodotti. Colui che scatena la guerra per me ne ha la responsabilità etica. La colpa è sempre di chi inizia la rissa».

Galli della Loggia ha ricordato «il concetto di "guerra giusta", che è stato per secoli un pilastro del pensiero cattolico: essa era per l'appunto la guerra condotta da colui che non aveva la responsabilità di averla iniziata e che doveva difendersi. Mi sembra che questa concezione corrispondesse al senso comune. Che cosa è successo da far cambiare in maniera così significativa il pensiero cristiano sulla guerra? Ed esso si è esteso anche a una parte della popolazione italiana che non si considera legata alla religione ma che ha in qualche modo fatto proprio questo punto di vista».

Don Massironi ha cercato di

spiegare un certo cambiamento di sensibilità all'interno della Chiesa ricordando che «il modo di fare la guerra è mutato, e gli effetti distruttivi, devastatori profondamente». Ed «è cambiato il contesto, ormai non solo europeo ma globale dei conflitti: Papa Francesco insiste sul concetto della "Terza guerra mondiale a pezzi"». L'attrazione degli esseri umani «per l'esercizio della forza è un elemento che la Bibbia conosce da sempre, e il pensiero cristiano ci aiuta a farlo emergere come una dimensione costitutiva dell'essere umano». La pace, dice il teologo, seguendo il Papa, può essere solo un «artigianato» che lavora ai fianchi i conflitti già prima che superino l'estrema soglia. La pace è «un lavoro che c'è da fare», sempre.

Galli della Loggia ha rincarato la dose, rimproverando ai cattolici oggi di non essere abbastanza «in armi»: «I cristiani hanno sempre saputo che c'è qualcosa per cui vale la pena vivere e anche morire: la loro fede». Ha ricordato «le centinaia di cristiani



Serena Dandini



Colin Crouch



Ernesto Galli della Loggia

che vengono uccisi ogni anno in tutte le parti del mondo tranne che in Europa, in ragione della loro fede, spesso nella colpevole dimenticanza di tutti noi: ormai nel mondo gli unici uccisi per la propria fede sono i cristiani, ma di questo ci dimentichiamo».

Oggi «dobbiamo prendere atto - dice lo storico - che l'epoca della globalizzazione è finita, essa è stata in qualche modo l'ultima illusione universalistica dell'Occidente». Quella che «il mercato, la moltiplicazione dei diritti, dei commerci, il progresso scientifico con tutte le sue risultanze tecnologiche potessero in qualche modo porre fine all'età dei conflitti tra gli Stati. E tutto ciò che apparteneva a quel mondo, la religione, la tradizione, lo Stato nazionale erano considerati cose vecchie, finite»: la grande unificazione dei mercati «nella maniera più astratta che è quella della finanza» avrebbe portato a un mondo pacificato: è l'illusione, cui diede voce Francis Fukuyama trent'anni fa, di un Nuovo ordine mondiale garantito dal dominio americano:

«Quest'idea che è stata incarnata dalla globalizzazione è finita» dice Galli della Loggia.

Insistendo «che se l'Europa non riesce a fare passi avanti concreti e a diventare un soggetto politico è proprio perché esistono gli Stati nazionali», e «i loro interessi sono più forti che mai. Il più importante Stato nazionale oggi è la Cina, che adotta tutti i criteri della propria azione degli Stati ottocenteschi, a cominciare dal colonialismo, in forme più o meno dissimulate: la Cina incarna una potenza coloniale in Africa».

Don Massironi ha ricordato che gli Stati, oggi, contano fino a un certo punto: «Nel mondo ci sono molte realtà che hanno un potere molto superiore. Ci sono concentrazioni di potere finanziario che hanno un'incidenza rispetto alla conflittualità, all'intensificarsi delle disuguaglianze e alla frantumazione del mondo» davanti alla quale il potere politico deve «scendere molto spesso a patti». Ma la «questione sfidante» all'interno del mondo cattolico è «capire che rapporto abbiamo noi con il nostro essere europei occidentali. Lo dico in un momento in cui abbiamo un pontefice che non è europeo e che non si riconosce in questo universo», mentre si ha «l'impressione che la fede sia più viva altrove». E anche «il suo futuro».

L'ultima immagine dell'incontro è quella, molto bella, di Cecilia Sala, che va incontro a quel «raccontare l'umanità» che la seconda parte del titolo dell'incontro prometteva. Viene da una cittadina ucraina «vicinissima alla linea del fronte, dove non c'è elettricità da 16 mesi, il 100% dei palazzi è gravemente danneggiato: da 15 mila persone ne sono rimaste 1500. Lì sotto hanno costruito il bunker più attrezzato che io abbia mai visto, i pompieri insieme ai volontari hanno scavato 30 metri sotto terra: c'è un bar, sale cinema, le caldaie; tutti vivono lì, in superficie è troppo pericoloso; c'è addirittura una parrucchiere che taglia i capelli trenta volte al giorno, un po' ai soldati della controffensiva un po' alle signore. La cosa impressionante di questa cittadella sotterranea è che è piena di fiori. Ogni tanto ci si arrischia a uscire per andare a prendere le patate o qualcosa nell'orto, ma ugualmente lo si fa per andare a raccogliere i fiori: quel posto, così, a loro sembra più bello e decoroso».